

Buongiorno e grazie per avermi invitato a questo appuntamento,

Il tema di questo incontro mi ha fatto tornare in mente un ricordo che avevo seppellito. Il 12 dicembre del 1969, a tarda sera, ma prima del previsto, mio padre rientrò a casa da Milano – vivevo vicino a Gallarate, mia città natale – dove, se la memoria non mi tradisce, si era recato per andare alla Scala ad una rappresentazione de “Il barbiere di Siviglia” diretto da Claudio Abbado. Io dormivo coi miei fratelli e lui entrò in camera nostra e svegliandoci ci disse: “Oggi a Milano hanno fatto scoppiare una bomba... sono morte delle persone...” poi aggiunse, come se parlasse a se stesso: “dicono che siano stati gli anarchici... ma io non ci credo”. Avevo dieci anni, l’emozione mi derivava, più che dalla notizia (che ai miei occhi aveva **contorni indecifrabili**), **dall’atteggiamento** e **dall’angoscia** di mio padre. Mi colpì comprendere, scoprire che esisteva qualcosa che poteva turbare le nostre esistenze e non dipendeva da noi. Pensieri di bambino.

Per quella generazione di ragazzi che videro nel ’68 una speranza e un gioco, fu un **evento deflagrante**. La **perdita dell’innocenza**, come qualcuno ha scritto: svegliarsi e comprendere, tutto insieme, che non era più tempo di giocare... era iniziata una nuova terribile stagione... Piazza Fontana rappresenta **uno spartiacque tra un prima e dopo...** e allora ho cominciato a ragionare su quello su cui voi state riflettendo, sul fatto che ogni generazione, all’età di vent’anni, **ha avuto la sua “Piazza Fontana”**, il momento di un tragico risveglio. Per la mia è stata, con molta probabilità, il 2 agosto 1980, giorno dell’attentato di Bologna che, assieme al rapimento e all’assassinio di Aldo Moro e della sua scorta avvenuto due anni prima, provocò un **forte sussulto nelle coscienze di noi ragazzi** appena approdati **al diritto di voto**. È stato poi la volta del G8 di Genova e delle violenze della Caserma Morandi che, assieme all’attentato alle Torri Gemelle, ha segnato in modo credo indelebile la generazione dei nostri figli. Per quelle prima di noi, dei nostri padri, dei nostri nonni, c’erano

state due Guerre Mondiali... e gli episodi “vicini” che stanno tra i temi che discuterete, un passato col quale l’Italia, forse più di altri Paesi, sembra aver difficoltà a fare i conti.

Questo convegno voluto dalla professoressa Caterina Di Pasquale del nostro Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, che ringrazio per la preziosa iniziativa, non vuole **limitarsi ad una elencazione** di tesi, studi, ma apre al **dibattito vivo** tra società civile, associazionismo, istituzioni, mondo della ricerca e della accademia, mi pare oggi particolarmente prezioso. Siamo in un momento storico in cui quelle “esplosioni” – e ce ne sono tante, troppe – ci trovano **pericolosamente assuefatti, anestetizzati**. In cui, citando Goya, “**il sonno della ragione genera mostri**” di cui, aggiungo, non ci rendiamo ancora pienamente conto.

Poche settimane fa abbiamo presentato proprio qui, in Sapienza, gli atti del Convegno organizzato per gli 80 anni dalla firma delle Leggi Razziali e in quella occasione abbiamo anche celebrato i 100 anni dalla nascita di Primo Levi. Ecco, voglio concludere con una sua citazione. Scriveva Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*: “La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento”. E allora è bene cercare di mantenerla viva e vigile il più possibile, specialmente quando si tratta di memorie tragiche che riguardano intere comunità e della loro trasmissione tra generazioni.

Grazie per l’attenzione, buon lavoro.